

LUCA FANELLI

# Il contadino e il ladro di terre

*Espropriazioni e resistenze nel Brasile*



**D**ona Santa, nata nel 1931, è cieca da quarant'anni. La casa dei suoi genitori era punto d'incontro dei viaggiatori della regione; con alcuni di loro apprese i primi rudimenti della lettura, che poi esercitò con le etichette dei pacchi che transitavano per casa. Altri visitatori le fornirono le basi della scrittura. Così, fino all'età di trent'anni, lesse e scrisse le lettere di tutti gli abitanti di Mangabal. Dona Santa ricorda le date di tutti gli avvenimenti principali della località: nascite, matrimoni, morti, visite di persone importanti. È a partire dalle testimonianze

di Dona Santa e degli altri abitanti di Mangabal che Wilsea Figueiredo e Maurício Torres hanno ricostruito la storia di una occupazione centenaria del territorio, costituendosi come mediatori di due civiltà: una fondata sull'oralità e una fondata sulla scrittura, con due concezioni dello spazio e della proprietà differenti, con una diversa forma di rapportarsi con la natura.

La ricerca di Wilsea e Maurício è volta, come vedremo, ad offrire agli abitanti di Mangabal gli strumenti per continuare ad abitare nella loro terra. Ma, affinché ciò sia possibile, questi abitanti devono reinventare le proprie tradizioni, adattarle al mondo che sta cambiando e che li sta come inghiottendo.

Ma chi sono gli abitanti di Mangabal? Quali sono le loro visioni del mondo? Perché Maurício e Wilsea devono aiutarli a rimanere nella loro terra?

Risalendo il rio delle Amazzoni brasiliano, quasi a metà strada tra Belém, capitale dello stato del Pará, e Manaus, capitale dello stato Amazonas, nel gigantesco

fiume si immette un altrettanto gigantesco affluente, il Tapajos, che nasce nello stato del Mato Grosso do Norte. A circa due terzi del Tapajos, 500 km a monte di Santarém – dove il rio delle Amazzoni e il Tapajos si incontrano – la costa è punteggiata per centinaia di chilometri da innumerevoli centri abitati, ciascuno con un proprio nome, raggruppati sotto le denominazioni di Montanha e Mangabal e qui indicati semplicemente come Mangabal. Ciascuna località è abitata da una famiglia, composta da uno o più nuclei. Le popolazioni si auto-definiscono *ribeirinhos* o *beiradeiros*, ovvero abitanti del fiume o della riva.

La popolazione di Mangabal è un caso esemplare di *campesinato* amazzonico: «non [...] il risultato della trasformazione di società indigene, bensì [...] la creazione dell'espansione coloniale e post-coloniale»<sup>1</sup>, esso è stato per lungo tempo, e in gran parte è ancora, invisibile, in quanto difficilmente classificabile ed ambiguo. Queste genti non appartengono né alla categoria del “buon selvaggio”, nel quale si includono gli *indios*, né al contadino che negli anni settanta del Novecento giunge in Amazzonia per colonizzarla secondo il modello della rivoluzione verde o della zootecnia estensiva; da un lato discende dal *cattivo* colonizzatore, dall'altro ha in comune con l'*indios* la resistenza a qualunque tentativo di modernizzazione forzata.

L'arrivo dei primi esploratori europei nel basso Tapajos risale ai primordi della colonizzazione portoghese, addirittura ai primi decenni del XVI secolo. Lungo tutto il corso del Cinquecento, stando alle relazioni di viaggio di chi si spingeva sino a questi luoghi, rimane chiara la distinzione tra popolazioni indigene e colonizzatori: le prime, a volte combattute, a volte schiavizzate, a volte cooptate dai secondi. Le prime notizie certe raccolte da Wilsea e Maurício risalgono alla seconda metà del XIX secolo; viaggiatori della regione registrano «la presenza costante [delle nazioni indigene] dei Mundurucus e dei Maués, in quanto le altre etnie sono estinte, si sono spostate o, al massimo, sono di passaggio nella regione»<sup>2</sup>.



<sup>1</sup> Stephen Nugent, *Amazonian caboclo society. An essay on invisibility and peasant economy*, Berg, 1993, p. 102, traduzione mia.

<sup>2</sup> Maurício Torres, Wilsea Figueiredo, *A beiradeira e o grilador: considerações sobre a expropriação da população ribeirinha de Montanha e de Mangabal, no Alto Tapajós, Itaituba, Pará*, inedito, Santarém, 2006, p. 46, tutte le traduzioni sono mie.



Alcuni *indios* si dedicano all'estrazione della gomma che prende la via di Belém o di Manaus, sulle stesse navi commerciali su cui viaggiavano gli immigrati di antica origine portoghese, provenienti dagli stati brasiliani del Nordest. Questi ultimi, arrivarono molti decenni prima, come commercianti di prodotti della foresta e rimasero dopo il fallimento di questo commercio. Erano poverissimi giunti là per sostituire la mano d'opera indigena, che risultava poco efficiente. Non sappiamo, né conosciamo dettagliatamente il loro modo di rapportarsi con gli abitanti del luogo. Nel momento in cui il nostro occhio si posa lì sono certi due elementi: il conflitto con gli *indios* – progressivamente ed inesorabilmente decimati – era ancora vivo, ma i nuovi arrivati vivevano una condizione economica e sociale simile e con essi si univano molto frequentemente in matrimonio.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo, l'immigrazione dal Nordest aumenta, a causa di politiche governative volte a supplire la carenza di mano d'opera e a piegare la resistenza indigena nei territori di estrazione della gomma. In questo periodo si registra nella regione di Mangabal la presenza di due tipologie di famiglie: i *seringueiros*, estrattori di gomma, poveri, e i piccoli proprietari di terre ricche dell'albero selvaggio dal quale la gomma è estratta, intermediari e commercianti, con un discreto tenore di vita. Negli anni tra il 1910 e il 1920 l'esportazione della gomma va in crisi. Le famiglie più in vista si dividono: i fratelli più abbienti prendono la via di Belém, mentre i più poveri rimangono, subendo, nei decenni successivi, un processo d'impoverimento progressivo che li accomuna alle altre famiglie della regione, delle quali, però, con la dipartita dei più ricchi commercianti, diventano l'élite, mediante unioni matrimoniali sempre più frequenti e, soprattutto, attraverso l'assimilazione della cultura materiale locale:

in virtù del legame con l'ambiente naturale e soprattutto per l'apprendimento di culture indigene di tradizione ecologica millenaria, si sviluppò una vasta conoscenza delle risorse naturali, associata ad un insieme di miti che non è omogeneo né nelle sue origini, né nelle sue manifestazioni<sup>3</sup>.

Questo *campesinato*, creatosi per "decantazione" è sfiorato negli anni quaranta del Novecento dal nuovo e breve ciclo della gomma; è toccato profondamente negli anni settanta dalla costruzione dell'autostrada Transamazzonica (BR 230), che taglia trasversalmente l'Amazzonia e che passa a ridosso di Mangabal; infine, negli anni ottanta, dall'esplosione della disordinata ricerca dell'oro.

<sup>3</sup>Deborah Lima, Jorge Pozzobon, *Amazônia socioambiental - sustentabilidade ecológica e diversidade social*, in Ima Célia Guimarães Vieira et al., *Diversidade biológica e cultural da Amazônia*, Museu Paraense Emílio Goeldi, Belém, 2001, p. 223, cit. in M. Torres, W. Figueiredo, *A beiradeira e o griladorlbidem*, cit., pp. 103-104.

La costruzione dell'autostrada Transamazônica – parte di un grande disegno di rete stradale mai terminato – si inserisce nel contesto di un vasto progetto della dittatura militare – alla cui testa dal 1969 sta il generale Garrastazu –Medici, al quale succede nel 1974 Ernesto Geisel – che, sotto la bandiera della sicurezza nazionale e dell'aiuto alle popolazioni povere del paese, promuove un piano di ingresso del grande capitale nell'Amazzonia. I presupposti ideologici sono due: primo la regione è demograficamente vuota, sia nel senso che non è popolata, sia nel senso che coloro che la popolano non sono esseri *umani*; secondo tale vuoto può essere colmato in un solo modo, mediante l'abbattimento sistematico della foresta, l'apertura di miniere, l'introduzione della zootecnia estensiva o di prodotti agricoli primari, principalmente rivolti all'esportazione.

Il caso di Mangabal è un poco differente. Il 28 luglio 1975 una sentenza giudiziaria assegna l'intera area, insieme a molte altre, per un totale di 1.100.000 ettari di terra – poco più dell'estensione della regione dell'Abruzzo – ad un unico proprietario, l'impresa Indústria e Comércio L. Marochi & Cia. Ltda, conosciuta con il nome di Indussolo. Il titolo di proprietà così conquistato, che, come Wilsea e Maurício pazientemente dimostrano, è basato su una serie di errori madornali e di *arrotondamenti* di cifre, *protegge* gli abitanti lì siti dalle pressioni di altri, più piccoli, ma non meno pericolosi, speculatori, più precisamente *grileiros*, ovvero coloro che si impossessano di terre mediante falsi titoli di proprietà. Ciò sino al 2003, quando l'impresa Indussolo, spinta da un lato dalle previste opere di recupero della vicina autostrada, dall'altro dal rapido aumento del valore della terra, circondata ormai da due foreste nazionali e un parco – terre, queste, non alienabili – inizia a fare pressione sugli abitanti del luogo al fine di espellerli, con le buone o con le cattive.

Maurício e Wilsea “scoprono” gli abitanti di Mangabal nel 2004: Maurizio partecipa ad una ampia ricerca che ha come oggetto un'altra arteria viaria cruciale nella regione, la Santarém – Cuiabá (BR 163), mentre Wilsea sta realizzando un censimento biologico delle riserve naturalistiche di quell'area. Lui ha una formazione di scienziato sociale, lei è biologa. A fronte delle pressioni dell'Indussolo, i due ricercatori pensano di svolgere una ricerca-azione, con il fine di raccogliere da un lato quante più informazioni possibile sulla permanenza di lunga data delle popolazioni locali e sulla falsità del titolo di proprietà dell'impresa, dall'altro per informare gli abitanti di Mangabal sulle possibili strade da percorrere per vedere rispettato il diritto ad abitare la propria terra.

Molto prima di decidere che cosa mostrare e cosa occultare di ciò che hanno osservato, è l'esigenza di dare fondamento alla difesa della popolazione di Mangabal a porre le domande-chiave che orientano la ricerca. La scelta della difesa com-



porta già che i ricercatori svolgano un ruolo di mediazione tra la visione del mondo dei contadini e quella del loro avversario, l'impresa.

Per analizzare più in profondità questo tema, ci soffermiamo sul rapporto dei ricercatori con la comunità locale, sulle fonti utilizzate, sul rapporto uomo-natura, sulla concezione di possesso della terra e sul concetto di confine.

Intenzionalmente i ricercatori ritengono che l'informazione, nel rapporto con la comunità di Mangabal, debba essere a doppio senso: gli abitanti informano i ricercatori quanto alla propria vita, affinché essi possano argomentarne la difesa, e al tempo stesso ricevono delucidazioni su come procedere nel processo di salvaguardia della propria terra, a quali organi riferirsi, con quali strumenti. Il processo non è lineare: per gli abitanti di Mangabal, Wilsea e Maurício appartengono alla società di cui fa parte il loro avversario, non alla loro; la fiducia viene conquistata poco a poco e mediante prove diversificate. Allo stesso tempo l'ingresso di queste figure a Mangabal si inserisce in un contesto dinamico di rinnovamento della leadership dei villaggi, già influenzato dalla paura di dover abbandonare la terra e dalla necessità di difendersi; a questo proposito, il ruolo della ricerca non è neutro, perché anch'esso determina la creazione di nuovi leader, il rafforzamento di alcuni che erano più in ombra e viceversa.

Rispetto alle fonti della ricerca, le influenze reciproche tra i ricercatori e la popolazione locale sono più sottili ma altrettanto profonde. La memoria della popolazione di Mangabal è basata principalmente sulla tradizione orale; tale situazione, per quanto possa sembrare strano, è tanto più vera per gli ultimi cinquant'anni che per la prima metà del Novecento. Il raggiungimento di un discreto tenore di vita da parte di alcune famiglie di Mangabal, grazie all'attività di raccolta della gomma, aveva permesso nel primo cinquantennio del Novecento un'alphabetizzazione di base che nel corso dei decenni successivi è venuta meno. Le argomentazioni dell'Indussolo, così come quelle dei giudici che dovranno decidere sulla veracità del titolo dell'impresa, sono invece veicolate dalla scrittura. Ciò nonostante i ricercatori hanno raccolto un numero maggiore di prove e documenti relativi alle famiglie di Mangabal che al presunto titolo di proprietà della terra dell'Indussolo, visto che tutta la pratica del processo di assegnazione del titolo è scomparsa, probabilmente per dolo.

Lo sforzo di documentare mediante prove d'archivio la presenza di lunga data delle famiglie a Mangabal è il tributo che si è dovuto pagare al mondo della scrittura e si presenta in qualche modo come «una violenza», perché gli abitanti sono



costretti a «raccontare le proprie storie usando un linguaggio non loro, come se si attribuisse poca credibilità alle fonti orali»<sup>4</sup> In alcuni casi tale sforzo ha del paradossale, come quando è stato necessario ricercare la *patente di autentico abitante* per un discendente di un *indios*.

La ricostruzione si è valsa dell'incrocio tra fonti orali e documenti d'archivio: i libri di registro depositati presso il comune, i registri elettorali, le scritture pubbliche di compravendita, conservati presso l'ufficio notarile; i registri di battesimo e matrimonio della parrocchia della missione francescana, i cui originali si trovano nel luogo dell'antica missione oggi all'interno del perimetro di un riserva indigena. La registrazione notarile delle nascite e dei matrimoni è strettamente legata alla condizione sociale della persona, cosicché *l'ingresso nella storia* di alcune persone è garantito dal matrimonio contratto con una persona più ricca. In molti casi la traccia per giungere al documento d'archivio è stata fornita dalle persone intervistate. Una terza fonte, fondamentale, sono stati i resoconti di testimoni diretti, in particolare le memorie di viaggio scritte dai missionari e le relazioni di Raimundo Pereira Brasil, grande signore della gomma, vissuto tra Otto e Novecento.

Tracce non scritte della storia degli abitanti di Mangabal sono inoltre la lieve ma sicura impronta dell'uomo sull'ambiente e la raffinata conoscenza di questo stesso ambiente da parte dei suoi abitanti. Il rapporto tra uomo e natura è infatti ricco di reciproche influenze. L'attenta analisi alla quale i ricercatori sottopongono l'ambiente naturale è motivata dall'esigenza di dimostrare quanto lo sfruttamento delle risorse sia antico e perfettamente sostenibile per il suo basso impatto, ma gli autori rifuggono da una visione che vede l'uomo in funzione dell'ambiente naturale:

l'interazione tra i gruppi sociali e l'ambiente dove questi si trovano ha un fondamento storico e non è dunque possibile trattare la storia dell'occupazione dei *ribeirinhos* a Mangabal senza tenere conto delle relazioni tra questi ultimi e le risorse naturali <sup>5</sup>.

L'ultimo campo di influenze reciproche tra esigenza pratica e ricerca riguarda il modo di intendere la proprietà e il confine. Nel «conflitto tra la Indussolo e gli abitanti del fiume» si scontrano «forme distinte e incompatibili di accesso alla terra: una, con una tradizione vecchia più di un secolo e consolidata dal duro lavoro di diverse generazioni; l'altra, basata sul documento di un notaio [...]»<sup>6</sup>. La con-

<sup>4</sup>M. Torres, W. Figueiredo, *A beiradeira e o grilador*, cit., p. 61.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 12.



cezione della proprietà degli abitanti di Mangabal non necessita di agrimensura né di confini; questi «non furono mai fissati. [...] Il disegno dell'area occupata si trasformava a seconda delle condizioni sociali, economiche, politiche e naturali [...]. Questa popolazione abitò ininterrottamente questo territorio, ma molteplici sono stati i suoi usi. Ciò permetteva, per esempio, lo stabilirsi di un figlio che si sposava o di una famiglia che giungeva in un'area abbandonata da un'altra, e che era ammessa per insindacabile decisione del gruppo»<sup>7</sup> Il concetto di confine è estraneo a queste popolazioni, anche perché storicamente la regione non è stata caratterizzata da grandi proprietà private. «Se il lavoro è libero, non lo è la terra; se la terra è libera, non lo sarà il lavoro»: attribuita dagli autori a José de Souza Martins, questa frase ritrae sinteticamente la realtà brasiliana. Nel caso di questa regione la mano d'opera non fu mai realmente libera: non lo furono gli *indios*, asserviti per raccogliere la gomma, non lo furono gli immigrati, giunti per svolgere lo stesso lavoro, condannati ad un indebitamento perpetuo verso coloro che avevano organizzato il viaggio e li avevano assunti. La liberazione da tale vincolo si ha nel momento in cui, con il crollo del prezzo della gomma, le terre perdono in brevissimo tempo valore, i proprietari fuggono e chi vi lavora viene abbandonato a se stesso.

Malgrado l'estraneità della nozione di confine, la necessità di garantire agli abitanti il diritto di restare nella propria terra impone oggi di fissare un perimetro di occupazione. L'estensione è volutamente ampia, per l'elevato numero di famiglie che sono presenti, affinché sia possibile conservare la peculiarità di un'occupazione non aggressiva del territorio, che può darsi solo con una presenza umana discreta su un'ampia porzione di suolo e non, viceversa, con un'opera intensiva concentrata in un piccolo spazio. Per quanto ampio il confine è fissato, disegnato sulla mappa, misurato con sistema di posizionamento satellitare (Gps), scritto nero su bianco. «Ciò nonostante, se l'elasticità nel tracciato dell'occupazione è stata una strategia di sopravvivenza di un determinato modo di vivere, oggi [questa] vita non è più possibile senza una definizione, anche ufficiale, di limiti chiari e stabiliti»<sup>8</sup>

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 26.



La ricerca sulla popolazione di Mangabal nasce dunque da una precisa esigenza di rivendicazione di un diritto, quello di rimanere nella propria terra. La necessità di dimostrare la falsità della sentenza giudiziaria che attribuiva la terra all'impresa Indussolo presupponendo che nessuno la abitasse, agisce principalmente in due direzioni. La prima è la minuziosa ricerca volta a ricostruire la storia delle famiglie del luogo. La seconda è una profonda analisi della flora e della fauna locali e dell'interazione tra queste e l'uomo. La prima riguarda l'uomo come oggetto di ricerca storica e la seconda ne sottolinea il rapporto con l'ambiente, ma la dialettica tra le due componenti mostra che l'inserimento nell'ambiente si modula nel corso del tempo ed è influenzato da precisi fattori storici e culturali. Con tale analisi quindi, ben al di là del sostegno alla rivendicazione della terra di Mangabal, i ricercatori hanno restituito a questo *campesinato* amazzonico lo spessore storico che sempre gli è stato negato dall'occhio annientatore che lo ha voluto, di volta in volta, indistinguibile dall'ambiente naturale oppure ostacolo ad antiche e nuove colonizzazioni.

